

che si leggono nel Vangelo: « È solo per Gesù che per la prima volta è affermato che si vince la natura negando la natura; che si vince il male, non resistendo al male, che si consegue la giustizia, estirpando sin dai nostri cuori l'abito morale della giustizia: Non giudicate! » Strana questa trasposizione del comando di Gesù, che si riferisce al soggetto che erra, all'oggetto, al peccato, all'azione morale in sè.

Un altro errore fondamentale che appare nell'opera che stiamo esaminando di F. Ferrari, consiste nel porre sul medesimo piano i libri dei filosofi greci e quelli della Sacra Scrittura; donde viene una interpretazione arbitraria dell'evoluzione del pensiero giudaico. Ciò non è lecito, perchè di fatto bisogna ammettere la Ispirazione dei Libri santi, per la quale non mancano prove sulla bocca stessa di Gesù Cristo.

Anche per ciò che riguarda l'autenticità ed il tempo della composizione dei diversi libri, che l'autore esamina, il Ferrari si mette con i razionalisti più spinti. Così « il passo XXIV-XXVI di Isaia » è « riferibile con certezza all'epoca postesilica »: e poche righe prima si parla del « Deuteroinaia », col qual nome viene inteso dai non cattolici (che poi fra di loro discrepano nelle sentenze secondo il numero delle teste), la parte dei capitoli XL-LXVI delle profezie di questo profeta. Gioverà notare ancora una volta che in queste questioni l'argomento interno è ben secondario davanti alle prove di ordine estrinseco.

Per la composizione del libro di Giobbe, il Ferrari si accorda con il Siegfried, come pure accetta le idee del medesimo autore per la struttura e le supposte redazioni ed aggiunte dell'Ecclesiaste. Altrove parla dell'« Epistola agli Ebrei e Paolo stesso »: significativa quella congiunzione e!

Del resto il Ferrari, che con queste sue opinioni si mostra contrario agli esegeti tradizionali (che per lui si chiamerebbero « tradizionalisti »), non si mostra neppur tenero verso i teologi tradizionali, non esclusi i più alti esponenti della nostra teologia. Leggiamo queste parole: « E i sacerdoti di Cristo non imitino i sacerdoti d'Israele, che in nome della tradizione, per zelo eccessivo della tradizione dei loro padri, crocifissero e perseguirono, come già Paolo, il Messia. E dottrina di uomini è il pensiero filosofico medievale e tradizionale, che su le orme del pagano Aristotele e del pagano Platone, sentenziò la irriducibilità eterna della materia e dello spirito e disse possibile solo la visione, la contemplazione intellettualistica di Dio, e non la comunione amorosa con Lui ».

Sarebbe desiderabile, nel Ferrari, uno studio tranquillo e sincero di questa genuina tradizione di filosofi e teologi cattolici, mentre i suoi maestri appaiono ora pensatori moderni, o meglio (per adoperare il suffisso adoperato dal Ferrari per i tradizionalisti) modernisti. È infatti significativa la lode data ad Ernesto Buonaiuti, « anima fervida e profonda di religioso, di pensatore e di critico », che « con fermezza ed audacia, in uno slancio di intuizione, colse l'essenza del Cristianesimo nel suo più intimo lato ».

Pretendere di studiare il fondamentale dogma della SS. Trinità e di pensare il Cristianesimo con l'occhio e l'animo non rivolti alla Maestra dei dogmi ed a Colei che sola ha la vita di Cristo, non è portare un contributo alla scienza, e perciò al perfezionamento dell'umanità, ma un contribuire alla diffusione dell'errore e dell'oscurità.

ALB. CASTELLI

GEREMIA BEUTHAM, *Dentologia o scienza morale*. (Estratti), Traduzione e introduzione di Zino Zini, un vol. in-16 di pag. 280.

Lo Zini ha raccolto in questa operetta, con lodevole diligenza e con scelta intelligente, quelle parti della *Deontologia*, che meglio possono servire a dare una idea sintetica, ma chiara e precisa, del pensiero del Beutham intorno alla morale.

L'introduzione, precedente la raccolta degli estratti, illustra nelle sue origini la teoria prettamente utilitaristica del filosofo inglese riallacciandola alla tradizionale direttiva dello spirito britannico oltre che a particolari disposizioni dell'autore, considerandola come il punto culminante di tutta una corrente di filosofia morale viva specialmente in Inghilterra.

Il lavoro dello Zini ha manifestamente un carattere divulgativo e non strettamente scientifico; ma, pure mantenuto in quest'ambito, presenta a parer nostro un difetto (facilmente eliminabile del resto): se risponde bene al compito di riprodurre fedelmente il pensiero dell'A. in questione, non dà accanto ai cenni storici e riassuntivi dell'Introduzione, i cenni critici necessari, facilmente attingibili da un'ottima, italianissima fonte quale è quella del Manzoni (*Osservazioni sulla morale cattolica*).

M. FONTANA

GIACOMO BALMES, *Il criterio*, un volume in-8 di pag. XL-427, Torino, Società Editrice Internazionale, 1930.

La collezione di *Lecture di Filosofia* diretta da A. Cozzani si è arricchita della traduzione de *Il Criterio*, di Giacomo Balmes.

I nostri lettori conoscono certamente questo filosofo spagnolo che nel secolo scorso fu tra i più ardenti propugnatori del movimento neotomista.

Questo suo libro insegna a ben pensare, ossia a raggiungere la verità. Il metodo seguito è prevalentemente pratico — per esempi — pur senza disprezzo delle norme teoriche; il Balmes filosofo di buon senso più che di alta speculazione, vuol dare una « logica pratica » che deve abbracciare tutto l'uomo.

L'edizione è preceduta da una facile introduzione del traduttore, Giacomo Lercaro, dove è esposto in forma piana tutto il pensiero del Balmes specialmente nelle sue relazioni con la scolastica: poichè in ogni pagina del libro si sente che l'A. ha assimilato il pensiero medioevale, e lo diffonde in modo simpaticamente moderno, tenendosi sempre sulla strada tracciata dai concetti fondamentali della filosofia dell'essere, e della scuola tomistica in particolare.

Inoltre, note esplicative — l'edizione è indirizzata agli studenti di Liceo — spiegano e commentano i numerosi accenni del Balmes ad altri pensatori.

Ho la convinzione che questa facile opera, diffusa tra i giovani potrà servire molto allo sviluppo della loro intelligenza secondo una sana filosofia, a far conoscere il pensiero cristiano e a far sentire l'utilità della filosofia in ogni atto della vita. Che non è poco.

FRANCO BONACINA

NELSON SELLA, *Estetica musicale in S. Tommaso d'Aquino*, un vol. in 8° grande di pag. 68, Torino, Edizioni de « L'Erma », 1930.

Il pensiero estetico di S. Tommaso, benchè non formulato in modo organico e vasto, va suscitando da qualche anno tra i neoscolastici studi interessanti che potranno servire ortimamente per un'opera definitiva.

Uno dei più recenti è quello di Nelson Sella sulla Estetica musicale di S. Tommaso. L'A. divide il suo breve, ma serio lavoro, in due parti.

Nella prima espone l'estetica generale di S. Tommaso; nella seconda l'estetica musicale, volendo così far rientrare, e a ragione, la seconda nella prima, considerata l'organicità del pensiero tomista.

Egli studia quelle poche frasi che S. Tommaso ha lasciato sparse nelle sue opere, e dalle quali si può arrivare alla formulazione di una teoria del bello; le studia, più che in se stesse, in relazione a quasi tutti i filosofi che si sono occupati di estetica, come per vagliarle attraverso la storia.

Ha numerosi e chiari accenni, mai di carattere polemico, che dimostrano una vasta informazione culturale: qualche volta si desidererebbe una maggior sobrietà di esposizione.

Sono scelti con buon gusto e perspicacia gli esempi e le citazioni letterarie. Il più delle volte sono di Dante; e questo a mio criterio giustamente, poichè Dante è l'attuazione concreta in arte del pensiero di S. Tommaso.

Nella seconda parte, che è quella che più direttamente interessa l'A., si rileva un metodo più scientifico, sia nell'esposizione come nella critica di alcune interpretazioni moderne.